

## L'agricoltura nell'arte egiziana

Intorno al 4000 a.C., i Faiumani e i Merimdiani avevano già raggiunto un notevole grado di abilità nei lavori agricoli e Petrie Flinders ed il Moret hanno sufficientemente illustrato i problemi di questo periodo (1) ma è con la III<sup>a</sup> dinastia (2900-2700 a.C.) che l'Egitto assume quella efficiente organizzazione agricola che durerà pressoché intatta per millenni, grazie soprattutto ai leggendari Imhotep e Khereb, ministri del re Zoser fondatore appunto di quella dinastia. Comunque bisogna attendere la V<sup>a</sup> dinastia (2500-2400 a.C. circa, secondo i calcoli di Georg Steindorff) per avere una raffigurazione completa dei lavori agricoli dell'epoca. La tomba che ci permette un tale esame si trova a Saqqara non molto lontano da Menfi e appartiene a un certo signor Tî, visir (2) dei faraoni Neferirkaré e Neuserre delle cui piramidi era il sorvegliante, incaricato inoltre di custodire il tempio solare di Sahure e dei suoi successori. Egli era quasi senz'altro contemporaneo del ciambellano Pery/Neb, di cui è stata ricostruita la *mastaba* al Metropolitan Museum di New York, del Kaemrehu di Copenaghen, del capo delle fattorie reali Methety, la cui statua in legno dipinto si trova al museo di Brooklin (3) e di signori come Meten, Merab, Manefer, Pehemeka le cui mastabe furono ricomposte a Berlino da Lepsius.

La tomba scoperta dal Mariette ai primi del 1859 presenta una vasta sala di pilastri dalla quale una galleria sotterranea conduce verso la camera tombale, mentre un corridoio lungo e stretto va verso la camera delle offerte con l'annesso *Serdab* (camera della statua del defunto eletta dal KA del morto a sua dimora). Dalla camera delle offerte provengono i rilievi più belli, vera antologia di vita della società menfite: coltivatori, pescatori, allevatori di buoi o d'uccelli, i tanto importanti scribi in una società così burocraticamente organizzata che hanno avuto la loro migliore rappresentazione proprio in questa V<sup>a</sup> dinastia (il monarca e giudice KAI detto lo scriba del Louvre trovato da Mariette nel 1851 nel

viale delle sfingi del Serapeum e quello del Cairo) (4), giochi e danze, perfino la caccia degli ippopotami e via dicendo.

Il museo egizio di Torino, grazie agli scavi di El Ghebelen effettuati dal romano Giulio Farina dal 1930 al 1937, conserva dell'epoca predinastica la più antica pittura su tela esistente con scene agricole e di caccia ma questi cimeli per quanto preziosi non possono darci un'idea così completa come i rilievi della tomba di Ti. L'insieme della decorazione ha una grande purezza di disegno, forse un po' austera, benché i faccioni irsuti dei rurali non manchino di truculenza. Assistiamo a scene graziosissime come a quella del raccolto con un asino cocciuto (5) ed è appena da rilevare che gli Egiziani oltre agli asini non adoperavano i buoi bensì le mucche per i loro lavori campestri (6). Altrove vediamo il signor Ti appoggiato al lungo bastone della sua dignità accanto alla moglie Neferhotpes (la moglie è rappresentata sempre più piccola del marito) (7) mentre osserva il lavoro dei campi e il trasporto del bestiame. Non manca neppure il musico (8) e i figli sono tutti intorno al padre, ma egli desidera salire in barca per seguire i pescatori, oppure provare la sua abilità sugli uccelli annidati, oppure vuole onorare fra i folti papiri la bella dea Hathor, la signora di Imit e del sicomoro (9).

L'abbondanza dei prodotti agricoli è sempre stata proverbiale per l'Egitto ed a tutti è noto come ciò dipendesse dal Nilo divinizzato (10) e dalle tre stagioni che segnavano le inondazioni periodiche e il deflusso del Nilo: *Perit*, *Akhit* e *Shemu* (11). Così le mense sono ricchissime dei prodotti più impensati. Basterebbe pensare al pannello di legno del Cairo che raffigura Hesiré (dignitario del re Zoser della III<sup>a</sup> dinastia) che si accinge a mangiare (12) e alla principessa Nefertiabet del Louvre (IV<sup>a</sup> dinastia) oppure alla mensa del filosofo Ptah Hotep ben noto per le sue massime (primo sacerdote delle piramidi di Asesi, Neuserre e Menkauor, visir e governatore di Menfi e da collocarsi alla fine della V<sup>a</sup> dinastia) (13) o anche a quella di suo figlio Akhihotep (14). Niente però supera il fasto delle offerte della XVIII<sup>a</sup> dinastia e di quelle dei Ramesidi: la XIX<sup>a</sup> e la XX<sup>a</sup>. Le offerte di Seti I alla dea Iside nel tempio di Abido ce ne possono dare un esempio (15).

Altrettanto si può dire e in misura ancora maggiore dei rilievi di Medinet Habu il gigantesco tempio fatto costruire da Ram-

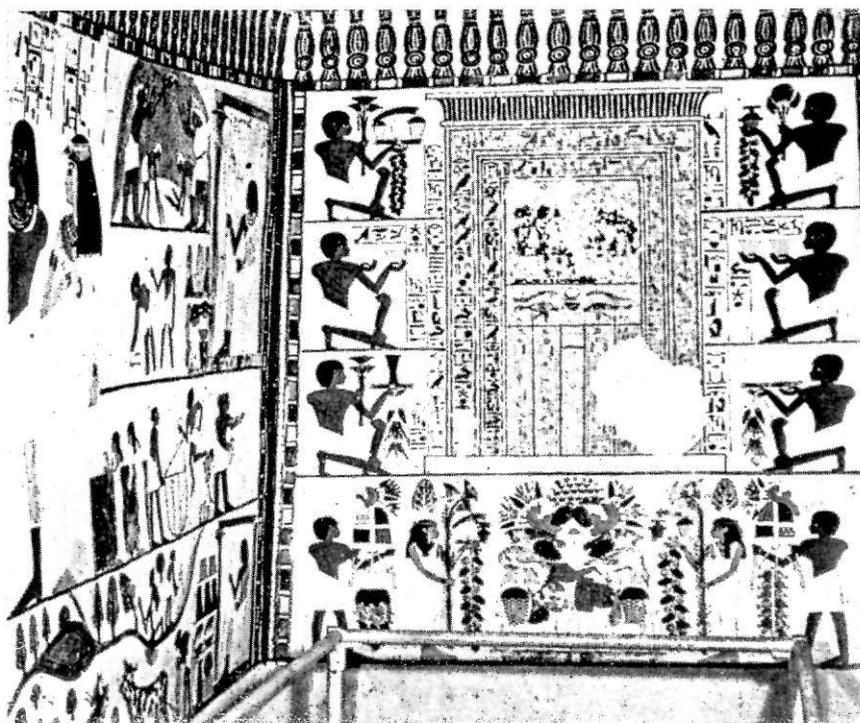


Fig. 1 - Una veduta generale della tomba di Nakht, scriba di Tutmosi IV° (1420-1411 A.C., XVIIIª Dinastia). A sin.: le diverse fasi dei lavori agricoli; di fronte: la falsa porta con portatori di offerte. (da SCHAFFRAN E., *Peintures Egyptiennes*, Payot, Lausanne, tav. II).



Fig. 2 - Il trasporto del grano ai granai, in una pittura parietale a tempera proveniente dalla tomba del funzionario reale Iti, di El-Ghebelen (fine del I° periodo intermedio, circa 2263-2160 A.C.).

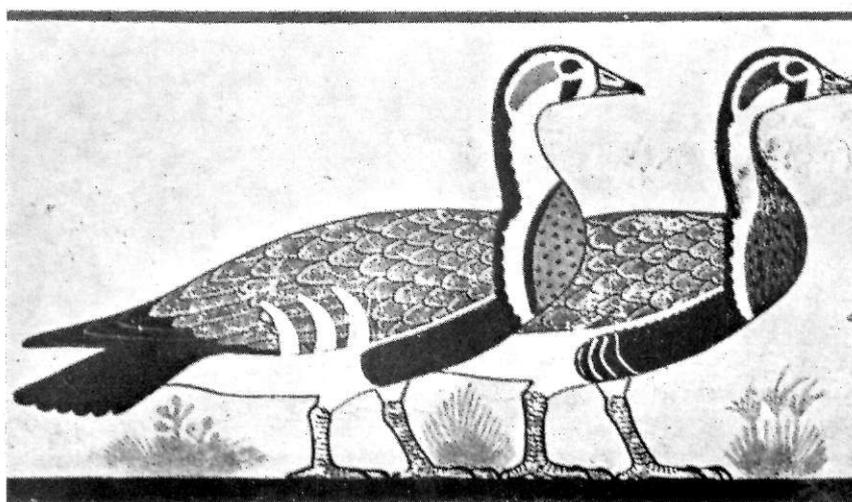


Fig. 3 - Oche facenti parte di un fregio. Pittura parietale proveniente dalla tomba della dama Itet, di Meidum (2600 A.C., IV<sup>a</sup> Din.), ora al Museo del Cairo. (da SCHAFFRAN, *vol. cit.*, *tav. I*).

sete III della XX<sup>a</sup> dinastia (1198-1166 a.C.) all'architetto Anherkau e diligentemente studiato da James Breasted e Uvo Hölscher dell'*American Institute for Oriental Researchs* di Chicago (16).

Il grano è l'elemento base della prosperità egiziana. Ancora nel VII secolo dopo Cristo l'Egitto figurerà fra i grandi esportatori. Solo Tolomeo I Sotere (323-283 a. C.) ne proibisce l'esportazione provvisoriamente per paura di una carestia. A Firenze (museo archeologico) 2 statuette policrome di ancelle impastano la farina. Il museo di Kars el Nil al Cairo ci mostra due ancelle che stanno macinando il grano, risalenti alla V<sup>a</sup> dinastia. La prima porta nell'iscrizione di base « *Ushat al servizio del padrone Uri-ren* » (17); la seconda, più rozza ma fresca e vivace nell'espressione, ricorda il detto di un savio dell'epoca « *un buon discorso è più raro della gemma verde, ciò nonostante lo troviamo nelle ancelle che macinano* » (18). Tali statue si trovavano spesso presso il *Serdab* per provvedere alle necessità del padrone anche dopo la sua morte.

I vari lavori attinenti alla coltivazione del grano sono ben rappresentati nei rilievi della tomba del sacerdote Mererurka e della sua moglie Herwatechtet accompagnati dal figlio Meriteti presso Saqqara (19). Mererurka, oltre ad essere sacerdote, era visir del re Ateti della VI<sup>a</sup> dinastia (2400 a.C. circa), faraone vilmente trucidato da una congiura di palazzo e ben noto per aver inaugurato le false porte dei monumenti funebri (la sua è al museo del Cairo) (20).

E' interessante notare come seminatori e aratori operavano di conserva e, al contrario che presso di noi, prima si seminava e poi mediante l'aratura si ricoprivano di terra le sementi (21). L'aratro è raffigurato diverse volte come nella tomba di Meketré della XI<sup>a</sup> dinastia (22) e in un modellino di legno della XII<sup>a</sup> dinastia, oggi conservato al British Museum di Londra (23). Esso non differisce poi gran che da quello usato dagli odierni *fellahin* corrispondenti a quelli che allora si chiamavano i *merit* (24) dal nome della zappa *mer*, ideogramma che entra nella composizione del verbo *meri* (amare) che sottolinea l'attitudine amorosa degli Egiziani verso la loro terra. Si sa anche che i conducenti dell'aratro erano generalmente due (25) e il lavoro più faticoso era di colui che reggeva i manici mentre il suo compagno non aveva che da

guidare le bestie, ma invece di precederle camminando a ritroso rimaneva di lato e camminava nello stesso senso.

Fatti agricoli sono raccontati anche da scritti celebri come quello di Bitiu e Anupi che richiama stranamente la storia della moglie di Putifarre e mette in chiara luce l'avversione dello scriba per i lavori agricoli (26). La campagna era allietata da sicomori, persee, tamerici, giuggioli, balaniti come ci dimostrano gli affreschi di diverse tombe come quelle di Sennefer e di Sennedjem ad esempio rispettivamente della XVIII<sup>a</sup> e XIX<sup>a</sup> dinastia (27). Non dimentichiamoci poi che i campi celesti di Jalon o i campi di giunchi sempre situati ad oriente dovevano allietare la vista del *Ka* del defunto (forza vitale rappresentata dalle due braccia) come speranza di una vita futura (28), allo stesso modo come il grano che era messo col corpo del defunto stava a richiamare il mito di Osiride come dimostra il papiro Jumilhac al Louvre dell'epoca tolemaica o romana, il cosiddetto Osiride vegetante (29).

Per la campagna egiziana poi occorre un lavoro assai più impegnativo di quanto non credesse ingenuamente Erodoto poiché nell'alto Egitto ad esempio l'irrigazione era un fatto imperioso (30). Il lago di Meride, come tutti sanno, costituiva un formidabile bacino di riserva fin dal tempo dei lavori nel Fayum ad opera di Amenhemet III della XII<sup>a</sup> dinastia (31) ma nelle zone dove c'era notevole dislivello si ricorreva a ingegnosi sistemi meccanici con il caratteristico *Shaduf* così ben rappresentato nella tomba di Ipy della XIX<sup>a</sup> dinastia, personaggio che probabilmente aveva l'incarico di cantiniere del grande Ramsete II (1300-1233 a.C.) (32).

Il caso del Fayum ci dimostra come i faraoni tenessero moltissimo alle bonifiche e ai sistemi di irrigazione e come desiderassero essere tramandati ai posteri. Ramsete III ad esempio non si fa scrupolo d'essere ritratto mentre guida personalmente un aratro in un celebre rilievo del tempio di Medinet Habu (33) e il Metropolitan Museum di New York ci conserva uno scarabeo commemorativo di Amenofi III (il padre del celebre faraone scismatico Iknaton) celebrante la sistemazione di un bacino di irrigazione a profitto delle terre della regina Teye, sua moglie, la bella principessa forse mitanna che egli aveva sposato e che dovrà inculcare il culto di Aton nel cuore del figlio Amenofi IV. Lo scarabeo è proveniente dal territorio di Buhen nella Nubia (34).

Riguardo alla mietitura è opportuno tener presente come i contadini tagliassero le spighe con una falce dal manico corto che stava ben salda nella mano; la lama abbastanza larga dalla parte del manico finiva a punta (35). Inoltre non si tagliavano mai le spighe vicino a terra ma si decapitavano semplicemente lasciando sul posto i gambi. Le donne che seguivano i mietitori raccoglievano le spighe in cesti per trasportarle all'estremità del campo; con una scodella raccoglievano i chicchi caduti a terra. Ciò ricorda molto il racconto di Noemi e Ruth del Vecchio Testamento (36).

La XVIII<sup>a</sup> dinastia è la più ricca di documentazione al riguardo e le tombe più interessanti sono quelli di Menna, Nakht, Djerserkareseneb e Chaemet. Menna era ministro dell'agricoltura e sovrintendente delle zone agricole al tempo di Tutmosi III (1504-1450 a.C.) fratellastro e più tardi marito della grande regina Hatshepsut e formidabile conquistatore di estesissimi territori. La tomba di questo ministro scavata nella roccia presso Tebe (37) è una delle più interessanti di quella regione. Anch'egli è raffigurato, come Ti, in scene di caccia, agricoltura e pesca. Quando assiste alla mietitura lo fa seduto su un seggiolino, a gambe incrociate all'ombra di un sicomoro, tenendo delle provviste a portata di mano (38).

Nakht era invece un sacerdote di Amon, il supremo dio nazionale tebano, e funzionario sotto Amenofi II (1450-1425 a.C.) successore di Tutmosi III. La sua tomba è ben nota per quella che forse è considerata la più interessante raffigurazione dell'arpa (non la più antica, dato che questa risale alla fine della V<sup>a</sup> dinastia e proviene dalla Mastaba di Akihotep figlio di Ptah-Hotep ora al Louvre) (38 a). In un rilievo una dama fa odorare alla sua vicina una mandragola, pianta assai nota per le sue proprietà afrodisiache proprio come la *latuca sativa longifolia*, la pianta sacra al dio Min (39).

Queste piante erano raccolte con grande cura vicino ai campi di grano e fanno spesso la loro comparsa come in un cofanetto del Cairo, ad esempio, che rappresenta Anchesenamun in atto di offrire questo fiore dell'amore al ben noto Tutanchamon (40). A parte questi particolari rimarcabili ma non determinanti, la tomba di questo sacerdote (Nakht) è un'altra vera e propria antologia dei lavori agricoli ed è anche probabilmente la tomba meglio conservata di tutta la regione tebana (41). Qui sono raffigu-

rate in maniera mirabile tutte le operazioni posteriori alla mietitura come la pula del grano e la sarchiatura (41); oltre a ciò, in basso a sinistra ricorrono i *sekhet hotepet* e cioè i campi delle offerte o campi Elisi egizi collegati con le offerte funerarie di cui si alimentava il *Kha* del defunto e i *sekhet iaru* o campi della pace costituenti insieme ai *sekhet hotepet* ancora i Campi Elisi, ricchi di messi e solcati da ruscelli dove il defunto o almeno il suo *Kha* (e cioè la sua forza vitale o seconda anima) proseguiva un'esistenza simile a quella condotta sulla terra (42). Il defunto è rappresentato almeno tre volte sulla parete sinistra: una volta, in piedi con la moglie e due volte, seduto, per assistere ai lavori da vivo e a quelli del mondo di là (41).

Se poi i lavori non procedevano in maniera soddisfacente il povero contadino veniva steso a terra da due energumeni e battuto ritmicamente come ci mostra un rilievo della tomba di Menna, mentre uno scriba è pronto a notare anche questo (43). Questo è riportato anche nei testi egiziani come quello di Paheri, ad esempio, un principe dell'epoca di Ramsete II e del saggio Petosiri vissuto pochissimo tempo prima dell'arrivo di Alessandro Magno (350-330 a.C.) la cui tomba è stata trovata nel 1919 (44). Djeserkarreseneb era invece ispettore delle granaglie sotto Tutmosi IV (1425-1408 a.C.) e probabilmente un grande mercante di bestiame fornitore dell'armata già distintasi gloriosamente contro i Mitanni; in tutti i casi un uomo ricco alla testa di una grande casa (45). Chaemhet è un altro pezzo grosso dell'amministrazione, questa volta preposto alla sovrintendenza dei granai sotto Amenofi III° (1408-1372 a.C.) (45 bis).

Diversi modellini ci permettono di ricostruire l'esatta forma e ubicazione dei granai appartenenti allo stato e alle case dei ricchi privati. Così l'*Egypt Exploration Society* di Londra ci offre il modellino di una villa di Amarna in cui a sinistra in primo piano abbiamo le cappelle private, in fondo giardino e stalle e a destra i granai (46). Giare e covoni sono rappresentati in un rilievo del faraone Chasesranefhotep (XIII<sup>a</sup> din. sec. XVIII a.C.) al Museo Archeol. di Bologna. Ma forse l'esempio più bello di granaio è dato da un modello in legno che proviene dalla tomba di Gemniemhat da Saqqara, risalente al primo periodo intermedio, cioè quel periodo di caos e di rivoluzione così ben descritto dal principe filosofo Ipuwer (2280-2052 a.C.) immediatamente po-

steriore alla VI<sup>a</sup> dinastia. Il modellino si trova alla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen. Nel corridoio centrale si notano due contadini che misurano le granaglie con dei moggi sorvegliati da un guardiano; a destra in basso uno scriba seduto accanto alla parete tiene la contabilità delle consegne (47).

Chaemhet ci riporta al periodo immediatamente preamarniano dominato più che dal re Amenofi III<sup>o</sup> (il padre del re eretico) dal suo cancelliere e factotum, l'architetto Amenhotep figlio di Hapu (48). Costui è il capo di famiglia di una nutrita serie di artisti che renderà famosa nell'antichità la gloriosa parentesi amarniana: Bek, Auta, Tutmes (autore del famoso busto della regina Nefertiti portato a Berlino nel 1914), Ipuki e Nebamon, ben noti per le loro tombe (49). Di Tutmes nel 1933 fu trovata addirittura la tomba col laboratorio attiguo con un altro busto della regina Nefertiti che oggi si trova al Cairo (50). Amenofi III<sup>o</sup> aveva seguito l'esempio del padre Tutmosi IV<sup>o</sup> che aveva sposato Artatama principessa mitanna (51) impalmando l'intelligentissima Teye di cui abbiamo già parlato e che sarà la madre di Iknaton, ma disinteressandosi completamente degli affari di stato per darsi quasi completamente alla sua passione innata per la caccia. Anche la politica estera veniva sempre più affidata al grande Amenhotep che sarà più tardi divinizzato proprio come il già ricordato Imhotep. Mentre la regina Teje erige un tempio in onore del dio siriano Harakte e consacra suo figlio grande sacerdote del dio iniziando uno stato di guerra aperta con il clero tradizionale tebano, l'architetto Amenhotep coadiuvato nelle sue funzioni amministrative da Chaemhet, dal ciambellano Cheruef, dal sovrintendente Ptahmose (52), da Anen (sacerdote di Amone e fratello della regina Teje) (53) e da Ramose (54) costruisce l'immenso tempio funerario di Kom El Heitan (Malgatta) nella zona di Tebe di cui rimangono oggi in piedi solo i cosiddetti colossi di Memnone. Ancora opera sua o di valenti capomastri come forse il ben noto Chaje di Torino (55) sono i colonnati di Luxor, le innumerevoli *sekhmet* (56), il palazzo di Tebe per il suo re e i colossi meridionali di Karnak.

In questo tempo la ricchezza si espande per tutto l'Egitto e la situazione anche per i contadini non è più così penosa. Ogni tanto c'è respiro anche per essi nel colmo del lavoro come dimo-

stra un disegno della tomba di Nakht che rappresenta un contadino nell'atto di dissetarsi ad un otre appeso ad un albero (57).

Gli dei più importanti che proteggevano i lavori agricoli oltre al dio Hapi che incarnava il Nilo (58) erano Nepri e Renutet (59) ai quali si offriva ogni ben di Dio: covoni di grano, polli, cetrioli e angurie, pane e frutti vari. A Siut ogni mezzadro offriva al dio locale Up-uait le primizie del raccolto. Il re stesso offriva un covone di grano al ben noto dio Min (identificato con Pan dai Greci), dio della fecondità, davanti a un gran raduno di popolo durante una festa celebrata nel primo mese della stagione di *shemu* (60). Si aveva inoltre una grande cura nella delimitazione dei campi per metterli sotto la protezione del dio come dimostra la pittura di una tomba sconosciuta della XVIII<sup>a</sup> dinastia al British Museum di Londra (61) dove un contadino, invocando il dio del cielo, giura che la pietra che fissa il limite del suo campo e che si nota in basso a destra è proprio al punto giusto.

Esempi notevoli di lavori agricoli li abbiamo ancora nel papiro funerario di Heruben della XXI<sup>a</sup> dinastia (dinastia nella quale si manifesta la frattura fra il regno di Tebe e quello del Delta) che ora si trova al Cairo (62) con particolare riferimento ai lavori eseguiti nei campi di Jalon. Anche il pilastro Djed aveva una funzione nei riti agricoli (62).

Accanto al grano una pianta molto diffusa era il lino, il tessile nazionale che occupava il secondo posto per importanza nell'economia faraonica subito dopo il grano. Il lino cresceva alto e fitto, generalmente lo si strappava quando era in fiore. Le tombe di Apui e di Petosiris e soprattutto quelle del Medio Regno a Beni Hasan e El Bersheh Meir ci offrono un'importante documentazione su questa coltura (63).

La zona di Beni Hasan sulla della XIII<sup>a</sup> dinastia perlustrata dall'inglese Newberry nel 1890 per incarico dell'*Egypt Exploration Fund* (64) a 300 Km. a sud del Cairo ci ha dato delle rivelazioni preziosissime riguardanti la XII<sup>a</sup> dinastia (1991-1786 a.C.). La tomba del principe timoniere Knumhotep vissuto verso il 1900 a.C. al tempo del faraone Sesostri II (cioè non molto dopo che Sinuhe fece il suo famoso viaggio) oltre alla lavorazione del lino ci ha rivelato cose ben più importanti. Così quello che forse è il primo gioco della palla da noi conosciuto esercitato da alcune ragazze (65) e la prima raffigurazione di semiti che si conosca sul

territorio egiziano in quello che allora si chiamava il *distretto delle gazzelle* e che ha fatto pensare di collocare la venuta di Abramo e della sua famiglia in Egitto intorno a quella data e cioè nel 1900 a.C. (66). Anche la già nominata tomba di Nakht della XVIII<sup>a</sup> dinastia ci offre un esempio di sradicamento del lino (67). Per strappare il lino se ne isolava un manello, lo si afferrava con le due mani piuttosto in alto cercando di non rompere le fibre; lo si capovolgeva per scrollarne la terra e si eguagliavano i gambi dal basso, poi, stendendo i manelli per terra ora in un senso ora in un altro, si ottenevano dei mazzi terminanti con fiori a entrambe le estremità che si legavano nel mezzo con una corda confezionata sul posto sacrificando qualche gambo. Se il lino era strappato prima di essere maturo le fibre erano più belle e resistenti (68). Si riservava una parte del raccolto per avere i semi adatti alle future semine e anche per i farmacisti. I mazzi erano portati sulle spalle o in groppa agli asini. Alla fine del tragitto un uomo batteva già la sua manciata di lino contro un'asse inclinata.

Importantissima era poi la coltura della vite che, però, prima della XIX<sup>a</sup> dinastia non era stata molto diffusa. Infatti furono i Ramessidi a diffonderla nella regione del delta proprio in quella zona dalla quale essi provenivano e nella quale Ramsete II aveva probabilmente fatto costruire dagli ebrei le due città di Fitom e di Pi Ramses Merit Amon (casa di Ramsete amore di Amon) (69). Il grande faraone, il più grande forse che abbia avuto l'Egitto, originario di Avaris (l'antica capitale degli Hyksos) fra Imit e Sin dovette incrementare moltissimo sia la coltivazione della vigna, sia il commercio dei vini. Anche la moglie prediletta di Ramsete II<sup>o</sup> Nefertari-Mi-En-Mut è rappresentata nella sua tomba mentre offre il vino alla dea Hathor (70). Pure nei cammini di Horus ad est del delta si coltivava la vite (71) ma il gigantesco Ramesseum e Qantir ci hanno offerto la più impressionante documentazione del regno di Ramsete II<sup>o</sup> quanto alla vite (1300-1233 a.C.) (72). Il papiro Harris ci parla abbondantemente dell'incremento della produzione della vite sotto Ramsete III<sup>o</sup> (1198-1166 a.C.), il sovrano che sul suo tempio di Medinet Habu ci ricorda di aver distrutto in una grande battaglia navale (la prima del mondo ad essere documentata, forse) e in una grande battaglia terrestre i Thuruska, gli Akaiwasha e i Philista (Etruschi, Achei e Filistei?) (73). Conosciamo anche il nome dei vini più prelibati come quelli della palude (*meh*) di Imit

al nord di Faqus, della Peschiera (*ham*) di Sin nella regione di Pelusio, il vino di Abech che veniva posto in giare di tipo speciale protette da un cuscino di vimini e poi i prodotti dell'importantissima vigna di Seba-hor-Khenti-Pet che venivano trasportati in orci sigillati fino alla residenza dei faraoni tiniti (74).

Della vita del vignaiolo conosciamo solo un episodio: la vendemmia. Rappresentazioni di vigne ubertose infatti ne abbiamo diverse come quella della tomba di Sennefer (la cui statua è al British Museum di Londra), cancelliere della regina Hatshepsut e di Tutmosi III (1500-1470 a.C. circa) (75), nella zona di Tebe: partendo dal suolo, la vigna si stende in un'immensa pergola che ricopre con vivaci colori tutto il soffitto della tomba. La tomba del già nominato Djoserkareseneb invece ci mostra delle giare disposte su treppiedi e coperte di pampini (76). Ai treppiedi sono sospesi dei datteri. Ma è la tomba di Ipuw, probabilmente cantiniere di Ramsete II°, che ci offre l'unico esempio completo della raccolta dell'uva e della pigiatura (77). I vendemmiatori si sparpagliavano sotto i pergolati e staccavano con le mani senza coltello i grappoli; ne riempivano dei canestri senza schiacciarli (perché i canestri non erano impermeabili) e se ne andavano cantando, col cesto sul capo a gettare l'uva nel tino. Poi tornavano alla vigna (78). Non si utilizzavano animali per il trasporto dell'uva; qualche volta invece lo si faceva per trasportare i cesti dalla vigna alla cantina sempre al fine di evitare lo schiacciamento prematuro dell'uva. I tini poi rotondi e bassi non erano neanche di legno, forse di pietra e talvolta erano sopraelevati (79). C'erano anche i musicisti per stimolare i vignaioli come in casa di Mereruka e di sua moglie Herwatechtet al tempo di Pepi I, della VIª dinastia (79). I vignaioli potevano cantare mentre ballavano pigiando nel mastello. Il mosto colava in un bacile da uno, due o tre buchi.

La torchiatura del vino è ben rappresentata nella tomba di Puymré del nuovo regno (80). Sha era il genio della vigna e a lui si brindava volentieri, ma la dea principale di tutti i lavori agricoli era pur sempre Renutet sotto forma di serpente, la patrona delle messi, dalla quale dipendevano pure i granai, le vesti, l'uva e le cantine. La sua festa principale, come è noto, ricorreva all'inizio della stagione *shemu* che coincideva con l'inizio della mietitura e i vignaioli la festeggiavano a loro volta quando era terminata la pigiatura (81).

L'orzo era una pianta importante perché serviva alla preparazione della birra che era la bevanda nazionale degli Egiziani. La si beveva infatti dappertutto: in casa, sulle navi, nelle osterie. La prima cosa che fa Sinuhe contemporaneo di Sesostri I° (XII<sup>a</sup> din.) quando ritorna in Egitto di ritorno dal suo avventuroso viaggio sulla strada di Iti-Taui è di bere la birra (82). La birra egizia era fatta con orzo o frumento e con datteri. L'orzo veniva macinato e manipolato per farne una pasta, successivamente veniva cotto superficialmente come un pane. Questo pane veniva poi messo a macerare in acqua forse zuccherata per addizione di datteri. Dopo la fermentazione pasta e liquido venivano filtrati in un recipiente. La pasta si chiamava « uadgit » (la fresca). Per il consumo, la birra veniva travasata in brocche della capacità di uno o due litri. I bevitori avevano delle ciotole di pietra, di maiolica o di metallo. La birra amara, che i Nubiani fabbricavano press'a poco nella stessa maniera, durava solo poco tempo. Si promettevano al re defunto dei pani che non si sarebbero sbriciolati e della birra che non si sarebbe inacidita: il che stava a indicare che la birra dei mortali si inacidiva spesso (83).

Il Roemer-Pelizaecus Museum di Hildesheim ci offre probabilmente la più antica raffigurazione della lavorazione della birra. E' una statuetta di terracotta (84), raffigurante un fabbricante di birra, appunto, ed è del periodo della III<sup>a</sup> o IV<sup>a</sup> dinastia (periodo oscillante dal 2700 al 2500 a.C.). Vedere la fanciulla di Berlino della VI<sup>a</sup> dinastia (2423-2263 a.C.) che sta macinando il grano (85) è lo stesso che ammirare le due fanciulle chine dal seno scoperto in calcare policromo del museo archeologico di Firenze, sempre della VI<sup>a</sup> dinastia, che stanno facendo fermentare la birra e impastano la farina in un vaso (86). La posizione del corpo e delle braccia è analoga: cambia solo l'attività.

La birra era legata alla dea possente Sekhmet dall'aspetto di leonessa. Infatti la dea che rappresenta il calore mortale del sole, la controparte di Hathor dea dell'amore (87), era stata inviata dal dio sole Ra, disgustato del genere umano, sulla terra per compiere opera di sterminio. La strage fu compiuta con tale accanimento che le divinità celesti insorsero per invocare da Ra una certa clemenza per gli uomini. Ra allora fece inondare i campi con birra mescolata a una sostanza rossa che le conferiva il colore del sangue.

La dea iniziò a berne cadendo in un sonno profondo e dimenticando così di compiere la sua opera. In tal modo per gli Egizi la birra era diventata un po' la salvatrice del genere umano.

Quanto alla frutta gli antichi Egizi non conoscevano né le arance, né i limoni, né le banane. La pera, la pesca, la mandorla e la ciliegia appaiono sulla tavola solo all'epoca romana (88). C'erano però in compenso i fichi, i datteri e i fichi di sicomoro (*nebak*) più piccoli e meno buoni di quelli del fico normale. I datteri non erano molto buoni in Egitto fuorché nella Tebaide: quelli della palma *dum*, anche se commestibili, servivano piuttosto per medicamenti. La noce di cocco era piuttosto rara. Il melograno, l'ulivo e il melo, introdotti al tempo degli Hyksos (1730-1580 a.C. durante la XVI<sup>a</sup> e XVII<sup>a</sup> dinastia) insieme all'allevamento del cavallo (animale primo sconosciuto presso gli Egizi) (88a), erano sempre stati coltivati con buoni frutti.

L'olio d'oliva in genere serviva per far luce, ma si coltivavano anche altri alberi che producevano olio come il *moringabak*. Anche il *mimusops*, il balanite e il giuggiolo sono da considerarsi alberi da frutto (89). La classe povera usava poi il gambo di papiro in un modo del tutto diverso da quello che noi siamo soliti considerare: ne masticava cioè l'interno come oggi si farebbe con la canna da zucchero. Piante da frutto ne abbiamo raffigurate un po' dappertutto. Al museo del Cairo ad esempio abbiamo una stele in legno dell'epoca libica (XXII<sup>a</sup> dinastia 950-740 a.C. circa) che ci rappresenta una necropoli. Sui primi avvallamenti di un deserto rosa, la moglie del morto si lamenta davanti alla tomba. Alla destra è rappresentato il giardino del morto appunto con palme da datteri e sicomoro (*nebak*) e non manca neppure una tavola per le offerte con un recipiente per l'acqua (90).

E' opportuno così dire due parole sui giardini che solo con la XVIII<sup>a</sup> dinastia prendono un gran sviluppo in Egitto. E' con la regina Hatshepsut (1511-1480 a.C.) che si introduce nella terra del Nilo il gusto dei giardini insieme ad un lusso mai prima visto. Questa donna eccezionale, che James Breasted il grande orientalista americano (91) chiama la prima grande dama della storia e che forse fu fatta uccidere dal fratellastro e marito Tutmosi III<sup>o</sup> che la odiava profondamente e che ne fece raschiare ogni possibile memoria (92), aveva saputo circondarsi di uomini realmente capaci. Prima di tutti Senenmut, il suo consigliere privato, di cui

esiste una statua a cubo nel British Museum di Londra, colui che le diede anche una figlia Nofrure e che si fece seppellire accanto al tempio da lui stesso innalzato per la regina ben noto per il nome della località di Der-El-Bahari, il tempio tutto di marmo bianco a terrazze sullo sfondo della rossa roccia del Biban-El-Moluk (93). Poi Neshi il tesoriere e Hapuseneb il sommo sacerdote del clero di Amon-Ra di Tebe oltre a Sennefer che eserciterà le sue funzioni di segretario anche con Tutmosi III e a Satepihu di cui si conserva una bella statua nel museo di Filadelfia in Pennsylvania (94). Nel 1403 a.C. circa, Senenmut organizza una grande spedizione al paese di Punt (località non ancora ben definita che per alcuni è da collocarsi in Arabia o in Somalia e da altri è da identificarsi addirittura con la biblica Ophir o con la misteriosa Zimbabwe della Rhodesia raggiunta per la prima volta dopo la metà del '700 da tre ardimentosi portoghesi il Perez, il Bota e l'Andrade) (95) che ci è stata tramandata rigorosamente nella sala a pilastri di sinistra sulla terrazza inferiore del lato di nord-ovest del tempio della regina nella piana di Tebe (96).

Qui abbiamo raffigurato per la prima volta nella storia dell'arte il trasporto dell'oro, dell'incenso e della mirra. Infatti se il paese di Punt era già conosciuto probabilmente dagli Egiziani fin dal tempo di Mentuhotep III° della XI<sup>a</sup> din. o del principe Knumnhotep della XII<sup>a</sup> dinastia non ci risulta almeno dalle raffigurazioni che si conoscessero piante tanto rare in Egitto, almeno prima della grande regina. Grazie al mecenatismo dell'americano Theodor Davis prima (1903-1913) e alla missione del Metropolitan Museum di New York poi, alla fine della prima guerra mondiale (97) guidata dallo Winlock, lo scienziato che ha portato al suo museo una serie di busti e di statue colossali della regina, il tempio è stato magnificamente studiato e recentemente è in restauro a cura del governo egiziano.

Questa « meraviglia delle meraviglie » è fra l'altro di particolare interesse dal punto di vista architettonico perché l'atrio della cappella di Anubi presenta un interessantissimo stile protodorico (98) e perché nella sistemazione originaria doveva essere tutto un profluvio di piante d'incenso, tracce del quale sono state trovate nel deserto circostante degradanti dalla terrazza superiore a quella inferiore. A lato del bassorilievo che mostra Amon, guidato da Thot dinanzi ad Ahmes nella sala dedicata alla nascita

della regina Hatscepsut (a destra di quella dedicata a Punt) un testo dice così: « E' giunto questo dio sovrano, Amon in persona, il signore dei troni dei due paesi, dopo che ebbe gradito la figura della sua sposa, la trovò giacente nella bellezza del suo palazzo. Essa fu svegliata dal profumo del dio, quando egli le fu venuto vicino, ed essa fu piena di giubilo nel vederne la bellezza. Il suo amore le penetrò nelle membra. Il palazzo straboccava del buon profumo del dio, tutti i suoi aromi erano di Punt, il paese del sano incenso. La maestà di questo dio fece su lei ciò che volle. Essa gli diede piacere e lo baciò » (99). Da quel momento la mirra e l'incenso penetrano in tutte le dimore. Le tombe di Nakht e di Djeserkareseneb come pure quelle recentemente scoperte e già nominate di Chaemhet e Cheruef (100) ce ne danno un esempio. Nella tomba di Djeserkareseneb poi in una pittura illustrante i preparativi per una festa è rappresentato addirittura un piatto ricolmo di mirra (101).

La grande spedizione tedesca del Lepsius e del suo disegnatore Max Weidenbach (1842-47) come si sa doveva mettere in luce sotto Tell-Amarna le rovine di Akhet-Aton (il Sole è splendente) la ben nota capitale di Amenofi IV° meglio conosciuto col nome di Ikhnaton (Colui nel quale il disco solare si compiace) e con essa la mirabile disposizione dei giardini che con le cappelle private hanno una disposizione particolare nell'età amarniana (102).

Di fronte ad Hermopolis-Ashmunein (103) sorge per volontà del *re eretico, ma non scismatico* come bene ha dimostrato il Drioton (104), un complesso enorme di palazzi per i suoi funzionari dipendenti, ciascuno dei quali circondato da giardini colmi di fiori, di alberi, di specchi d'acqua. Vive così la straordinaria avventura amarniana che dura quanto la vita del re (1377-1358 a.C.). Qualche idea dei giardini della XVIIIª dinastia la possiamo avere osservando a Tebe la tomba di Minnakht (vissuto al tempo di Tutmosi III°, 1480-1440 a.C.). Sono raffigurati il suo giardino e la sua villa in un modo del tutto inusitato: è cioè la prima volta che appare la prospettiva ripiegata (i due piloni sono coricati lateralmente e i portici piegati all'indietro) (105). A sinistra compaiono delle giare circondate da lunghi pampini come nella tomba sempre a Tebe di Ouserhet scriba del faraone Amenofi II° (1445-1425

a.C. da non confondersi però con un altro Usherhet sommo sacerdote del Kha di Tutmosi I° al tempo di Seti I° della XIXª dinastia 1312-1298 a.C., il padre del grande Ramsete) (106).

Al Metropolitan Museum di New York, Winlock e i suoi collaboratori hanno portato il modello di un giardino da una tomba di Der-El-Bahari presso il grande tempio della regina Hatshepsut (107). E' rivestito internamente di rame, con fichi e veranda ornamentata di grondaie e colonne imitanti steli di papiro e di loto, due piante non occorre dirlo molto famigliari in Egitto. I giardini solitamente erano divisi in quadrati e rettangoli da viali che si tagliavano ad angolo retto, diritti, piantati ad alberi, ombreggiati da tralci di vite e ornati di fiori.

In un giardino sono state contate ben 18 specie di piante (108). Così anche il giardino di Rekhmire (visir di Tebe sotto Tutmosi III° e Amenofi II° ben noto perché nella sua tomba sono riprodotte le scene della metallurgia e della cottura dei mattoni) (109) è ricco di tutte le specie conosciute (110).

Spesso sotto gli alberi veniva costruito un chiosco, in materiale leggero, dove i padroni consumavano i pasti durante l'estate. La trementina (*sonte*) e l'incenso (*anti*) erano dappertutto presenti (111). Gli ortaggi erano diffusissimi e chi ne fece coltivare di più fu Ramsete III° come ci dimostrano il papiro Harris e la facciata del gigantesco tempio di Medinet Habu dove l'Istituto americano di Chicago compì un lavoro immane guidato da James Breasted paragonabile solo al lavoro dello Winlock a Der-El-Bahari (112).

Gli Ebrei in marcia verso la terra promessa rimpiangevano i cetrioli, le angurie, i porri, le cipolle e gli agli che avevano in abbondanza in Egitto (113). Anche fave, piselli e ceci sono stati trovati in grande quantità nelle tombe. Già abbiamo detto della *latuca sativa longifolia* sacra al dio Min che si consumava in grande quantità perché era stato osservato che rendeva amorosi gli uomini e feconde le donne.

Anche la mandragola era una pianta amorosa assai importante e il Museo di Berlino ci conserva una scultura di calcare che ci rappresenta molto probabilmente Merytaton intenta a far odorare i fiori di questa pianta al suo marito faraone Smenkere (114). La giovane sovrana offre allo sposo due mandragole

separate da una lunga foglia lanceolata; è l'esortazione all'amore che deve unire i due esseri. Nell'altra tiene un mazzo di fiori di loto (*nefertum*) (115). E' necessario a questo punto dire due parole riguardo al mondo armarniano che in questa scultura appare proprio alla fine. Iknathon come si sa era nato da Amenofi III° e da Teye principessa non siriana, come sembrava in un primo momento, ma nubiana come già Maspero aveva pensato (116). I suoi genitori, come abbiamo visto, possono benissimo essere considerati gli iniziatori del movimento scismatico che ha destato tanto scalpore e di cui tanto si è scritto. Il sovrano piuttosto debolmente come ci appare dai ritratti di Berlino e di Parigi (117) aveva sposato la bellissima Taduhepa che cambiò il nome in Nefertiti (che vuol dire bella o buona) (118) dalla quale aveva avuto almeno tre figlie come ci appare dalla stele di Berlino (119) e cioè: Maket Aten, Merit Amon e Anches-En-Amun (120). Pare che la prima e forse primogenita sia morta nel dare alla luce un figlio. Le altre due raffigurate assieme nell'Ashmolean Museum di Oxford (121) andranno sposate rispettivamente a quelli che più che figli appaiono fratelli di Iknaton: Smerkere e Tutankaton che cambierà il suo nome in Tutankamon. Smerkere e Meritamun sarebbero quindi la coppia felice della mandragola. Alla fine del suo regno, Iknaton (1358 a.C. circa) si allontana dalla regina Nefertiti che si stabilisce a nord della città di Akhetaton (Amarna) con il giovane Tutankamon e le principessine. Il re intanto consacra come co-regnante Smerkere, che probabilmente è suo fratello minore. Il rilievo di Berlino lo presenta infatti già insignito dell'ureo regale (122).

Smerkere più tardi si reca a Tebe dietro ordine di Iknaton forse sperando di riannodare buone relazioni col clero di Amon-Ra sempre potente. Ma fallisce nella sua opera e alla morte di Iknaton (1358 a.C.) regna appena pochi mesi morendo ancor in giovanissima età. Tutankamon fratello di Smerkere (1358-1348 a.C.) si rassegna ben presto ad abbandonare Akhetaton (Tell-Amarna), dove ha lasciato la regina Nefertiti per raggiungere Tebe insieme alla moglie Ankh-Pa-Iten che ha ormai cambiato il nome in Anches-En-Amun. Tutankamon e la moglie sono praticamente governati dal sommo sacerdote Eje Kepereperuré (che sposerà più tardi Anchesenamun e regnerà per quattro anni dopo la morte di

Tutankamon, mentre Nefertiti scompare forse uccisa dai sacerdoti perchè causa di disordini) (123) e dalla dama Ti nutrice della regina Nefertiti.

Il tesoro di Tutankamon oggi al Cairo grazie alla mirabile scoperta di Carnarvon e di Carter (124) ci offre a dovizia esempi di giardini, di piante di ogni specie, di prospettive, di palazzi e rappresentazioni assai graziose (per la prima volta nell'arte egizia) di vita intima di due sposi fra i quali regnava il massimo accordo.

L'allevamento del bestiame è come si sa strettamente legato all'agricoltura e quello dei bovini era il più importante anche perchè legato alla produzione del latte (125) considerato una vera ghiottoneria.

Sappiamo fra l'altro che si versava il latte sulle 365 tavole da offerte (raffiguranti i giorni dell'anno) che circondavano la tomba di Osiride e che gli Egiziani accanto a questo alimento tenevano in alto onore anche il miele come dimostra la tomba di Pabasa a Tebe della XXVI<sup>a</sup> dinastia in epoca saitica (126). Non sono infrequenti le scene di mungitura e di visita ad una fattoria come quella del sarcofago della regina Kawit, prima moglie del faraone Mentuhotep Nebepetré della XI<sup>a</sup> dinastia cui si deve lo sviluppo di Tebe (127). Val la pena qui rammentare che frequente è il caso di un sovrano che prende il latte dalla dea dell'amore Hathor, rappresentata sotto la forma di mucca come è il caso della regina Hatscepsut e di Amenofi II (128).

E' opportuno però tener presente l'allevamento di altri animali assai utili come le oche (*Smon*) ad esempio che hanno l'onore di essere rappresentate nella pittura parietale forse più antica del mondo, quella della tomba di Itet una dama della IV<sup>a</sup> dinastia (129) proveniente da Meidum ora al museo del Cairo e anche altrove come la raffigurazione di quel contadino che consegna le oche (dalla tomba di un ignoto della XVIII<sup>a</sup> dinastia al British Museum di Londra) (130) oppure le oche del Cairo provenienti dalla tomba di Rahotep della IV<sup>a</sup> dinastia a Meidum (131). Risulta che anche le antilopi venissero allevate ad uso domestico come ci mostra un rilievo di Nina Davies a Chicago dalla tomba di Chnumhotep della XII<sup>a</sup> dinastia allietata da stupendi uccelli (132) così come le gru (tomba di Mannefer V<sup>a</sup> dinastia proveniente da

Saqqara) di Berlino (133). La fenice è invece collegata al culto eliopolitano: così nella tomba di Irinefer (XIX<sup>a</sup> din.) e di Anherkau (XX<sup>a</sup> din.) (133).

Poco dopo il 1918 il già ricordato Winlock (capo della missione del Metropolitan Museum di New York) in collaborazione col Gunn trovava a nord del tempio di Mentuhotep Nebepetré della XI<sup>a</sup> dinastia a Der-El-Bahari (nei pressi del grande tempio della regine Hatscepsut) una tomba della stessa dinastia appartenuta a Meketré (134). Mai si è potuto trovare una collezione così vasta e così completa come nel Serdab di quella tomba. Meketré installato nella sua veranda ornata da colonne lotiformi, assisteva alla sfilata delle sue mandrie, i buoi nella stalla con il naso nella mangiatoia, i birrai, i cuochi, i macellai e i pescatori con addirittura i falegnami e i musicisti oltre a battelli grandi e piccoli con una casa in miniatura e giardino.

La tomba di Sennutem a Tebe della XX<sup>a</sup> dinastia aveva fornito cose varie e interessanti come strumenti di misurazione ma non era da paragonarsi assolutamente a quella di Meketré (135). La scena di macellazione è quella per noi più interessante (136) che data la sua vivezza trova riscontro solo con quella di Antefoker a Tebe visir di Sesostri I<sup>o</sup> e quindi contemporaneo di Sinuhe dell'inizio della XII<sup>a</sup> dinastia (137) dove a detta di Woldering Irmgard le raffigurazioni su stucco di caccia, pesca e lavori vari si ricollegano ai modelli della XI<sup>a</sup> dinastia cioè di Mentuhotep. Prima di finire è opportuno dare un breve sguardo alle scene di caccia e di pesca.

Si può dire che ogni tomba riproduca almeno una scena di caccia che era lo sport preferito degli Egizi (138). Però alcune scene in tale campo sono veramente da ricordare come quella che rappresenta gli ippopotami arpionati della già ricordata tomba di Mererurka, Herwatechtet e Meriteti (139). Il Cairo ci offre addirittura delle scene di caccia della I<sup>a</sup> dinastia provenienti dalla tomba di Hemaka soprannominato Hen a Saqqara (140) scoperta da Emery e Zaki Saad nel 1935 oltre a quelle di Nefermaat provenienti da Meidum (141). Sempre il Cairo, il British Museum e il Louvre posseggono delle tavolette in scisto predinastiche su tale argomento (142). Probabilmente la più bella scena di caccia della XVIII<sup>a</sup> dinastia è quella della tomba di Ouserhet a Tebe. La parete dipinta a stupendi colori rossi ci raffigura il principe, segretario



Fig. 4 - Scena di caccia. Pittura proveniente  
dalla tomba di Nakht.  
(da *SCHAFFRAN, vol. cit.*).



Fig. 5 - Scena di vendemmia. Pittura proveniente dalla tomba di Ouserhet, a Tebe (XVIII<sup>a</sup> Din.). (da *SCHAFFRAN, vol. cit.*).

di Amenofi II (il più sportivo dei sovrani egizi la cui tomba fu trovata dal Loret nel 1898), mentre dall'alto del suo carro saetta veloci stupende gazzelle (143).

Vien fatto di pensare al particolare del primo pilone del tempio funerario di Medinet Habu eretto per Ramsete III° della XXª dinastia. In esso il faraone, probabilmente contemporaneo di Priamo (144), è ripreso come in una eccezionale fotografia mentre col *chepresh* azzurro (la corona di parata) e con le faretre piene di frecce sta cacciando un toro Ur (*bos primigenius*). Sopra di lui un principe (forse il figlio Amenherkhepeshef, generale delle truppe montate sui carri o l'altro figlio Khaemnas pontefice di Ptah a Menfi, entrambi sepolti a Tebe nella valle delle regine) saetta gli animali della steppa (145). Sulla parete nord del tempio troviamo invece una scena di caccia al leone e sulla facciata posteriore del primo pilone una scena di caccia ai bufali, agli asini selvaggi e alle gazzelle (145 bis).

Cosa eccezionale per l'arte antica è la cattura di un toro raffigurata nel corridoio dietro la sala di Nefertum (la dea loto) e Ptah Soker (il dio dei morti), sulla parete di nord-est nel tempio di Seti I° ad Abido (146). Il toro è destinato in sacrificio al dio dei morti dalla testa di lupo: Upuat di Siut (Lykopolis). Il re con la corona del basso Egitto che ha gettato il laccio è probabilmente Ramsete II° e non Seti I°, suo padre, come dice erroneamente la iscrizione (147).

Il principe che è occupato a torcere la coda del toro riluttante è forse Setna Khaemuast, il figlio prediletto del grande Ramsete, probabilmente il più antico personaggio appassionato di archeologia di cui abbiamo notizia (147 bis). Anche la pesca si trova raffigurata un po' dovunque. Ci sono offerti in visione diversi sistemi di questa come quello con la rete, dalla tomba già citata di Antefoqer (148), con la fiocina, dalla tomba di Menna (149) pure menzionata e con la lenza rigida a quattro rebbi. Questa volta si tratta della mastaba della principessa Idut della VIª dinastia, situata nella necropoli dell'altipiano di Saqqara (150).

**Giancarlo Piovaneli**

## NOTE

(1) Si veda soprattutto di PETRIE Flinders, *The Arts and Crafts of Ancient Egypt*, Londra, 1923 e WOLDERING Irmgard, *Egitto* (Saggiatore 1962: traduzione italiana Maffi Quirino) pag. 13 e sgg., pag. 20 e sgg.

(2) Visir è la traduzione orientalistica della parola egizia Tjaty. Tale carica esisteva fin dal tempo di Snofru (padre di Cheope, fondatore della IV<sup>a</sup> dinastia) che regnò dal 2723 al 2563 a.C. circa (secondo la cronologia dello Steindorff). Di solito proveniente dagli scribi cresciuti nel serraglio, il Tjaty è il capo supremo del potere esecutivo; agisce su ingiunzione del re e lo informa dello stato degli affari. È prima di tutto ministro della giustizia (rappresentata dalla dea Maat con le piume sul capo) ma controlla anche tutto l'apparato burocratico. La figura di Maat gli pende sempre sul petto e le sue responsabilità sono enormi: polizia, fisco, lavori pubblici e cancelleria, cosicchè le sue giornate di lavoro sono massacranti anche se i titoli sono lusinghieri e le tombe lussuose. Si vedano della tomba di Ti le figure da 66 a 71 (dall'*Egitto* di HIRMER Max e LANGE Kurt, Firenze, Sansoni, 1956).

(3) Per i principi Meten, Merab ecc. cfr. MONTET PIERRE, *Isis, alla ricerca dell'Egitto sepolto*, traduzione di Chirone Vanna, Torino, S.A.I.E. 1957, pag. 57. Per Methethy si veda: *Dizionario della civiltà egizia* (POSENER, SAUNERON, YOYOTTE), Milano, Saggiatore, 1961, traduzione italiana Brambilla Cristina, foto a pag. 136. Per Pery/Neb ibidem, foto a pag. 250. Per i faraoni nominati della V<sup>a</sup> dinastia cfr. EDWARDS, *Le piramidi d'Egitto*, traduzione di Brambilla Cristina, Milano, Saggiatore, 1962, pp. 135/148.

(4) *Egitto* (di HIRMER/LANGE) citato foto 59 e 60.

(5) GLANVILLE, *L'eredità dell'Egitto*, traduzione italiana di Galimberti Cesare, Milano, Vallardi, 1961, pag. 100. L'articolo (l'arte egiziana) è affidato a Jean CAPART.

(6) MONTET Pierre, *Gli Egiziani del Nuovo Regno*, traduzione D'Este Castellani Maria, Milano, Saggiatore, 1961, pag. 98 e 137.

(7) *Egitto*, cit. foto 69.

(8) MONTET Pierre, *Gli Egiziani* ecc. cit. pag. 118, 134, 145.

(9) Ibidem, pag. 145, 135.

(10) Il dio Nilo Horpe era raffigurato come un uomo robusto, dalle mammelle pendenti, dal ventre pieno di pieghe per l'adipe, sostenuto da una cintura, con i sandali ai piedi (segno di ricchezza). Portava in testa una corona di piante acquatiche e le sue mani spargevano segni di vita, oppure sostenevano una tavola di offerte coperta di pesci, uccelli, fasci di fiori e spighe. Era un dio il cui culto era diffuso dappertutto. SAUNERON Serge, *I Preti dell'antico Egitto*, trad. Giardini Cesare, Milano, Mondadori, 1961, pagg. 143-145. Cfr. MONTET, *Gli Egiziani* ecc., cit. pag. 45, 46; DE RACHEWILTZ Boris, *I miti e i luoghi dell'antico Egitto*, Milano, Longanesi, 1961, pag. 143.

(11) Sui rilievi del tempio di re Neuserre della V<sup>a</sup> dinastia sono raffigurate le stagioni insieme ai lavori dei campi. WOLDERING cit. pag. 72. Come è noto, l'anno egizio, *Renpit*, constava di tre stagioni invece delle nostre quattro e cioè: il *Perit* (l'uscita del Nilo), l'*Akhit* (l'inondazione) e lo *Shemu* (la stagione dei raccolti). Cfr. MONTET, *Gli Egiziani* ecc. cit. pp. 45, 46.

(12) *Egitto* cit. foto 18 e 19. Per la principessa Nefertibet cfr. *Dizionario* pag. 146.

(13) *Egitto* cit. foto 72. Un rilievo del genere molto interessante della IV<sup>a</sup> dinastia ci rappresenta Wep-Em-Nofret ed è conservato al Lowie Museum of Anthropology di Berkeley in California (WOLDERING cit. pag. 70). Altre raffigurazioni importanti sono sulla pietra funeraria di Khui della XII<sup>a</sup> dinastia, proveniente da Abido e ora a Leida in Olanda (WOLDERING cit. pag. 106). Un numero incredibile di offerte è rappresentato sul sarcofago di cedro di Diehutinakt, XII<sup>a</sup> dinastia, da El Bersheh e ora al Museum of fine Arts di Boston. La foto è a pag. 105 del *Dizionario*. Cfr. DUNHAM Smith, *A middle Kingdom painted coffin from Deir-El-Bahari* (in « Scritti in onore di Ippolito Rosellini », vol. I, Pisa, 1949, pp. 263 sgg.) e WOLDERING cit. pag. 107. Il museo archeologico di Firenze (sez. egizia) ci presenta Ptahmose (alto funzionario menfita della XIX<sup>a</sup> dinastia) che riceve offerte dai figli. Tema analogo nella mastaba del visir Mehu dell'antico regno a Saqqara (DESRO-

CHES, NOBLECOURT Christiane, *Egyptian Wall paintings from tombs and temples Collins*, Unesco, ill. I e 2). Il museo egizio di Torino possiede la stele di Méreu della XI<sup>a</sup> dinastia, di Ker e della sua famiglia (XIX<sup>a</sup> dinastia) e il «libro dell'uscire di giorno» di Chaje (capofabbrica della XVIII<sup>a</sup> dinastia) e di sua moglie Merjé, rappresentanti copiose offerte. Al Kunst Historisches Museum di Vienna, la camera del culto del principe Kanjnswt I<sup>o</sup> del 1372 a.C., circa (IV<sup>a</sup> dinastia, epoca Snofru e Cheope) ci rappresenta il principe seduto a tavola e portatori di offerte. Cfr. JUNKER Hermann, *Die Kulkammer des prinzen Kanjnswt*, Vienna, IV<sup>a</sup> edizione 1955. Si veda ancora per le offerte agli dei SAUNERON cit. pag. 82 e per i servitori del Kha, *Ibidem* pag. 108.

(14) *Dizionario*, foto a pag. 61 (solo un particolare). Per la stele di Nefertibet proveniente da Giza e ora al Louvre vedi a nota (12).

(15) SAUNERON cit. pag. 34 Egitto foto 221. Per quanto ho detto riguardo alle offerte rimando alla nota (13).

(16) HOELSCHER Uvo, *Medinet Habu*, in «Morgenland» Lipsia, 1933. Per l'opera di BREASTED James a Medinet Habu e per il suo lavoro di decifrazione dei sigilli di Tutankhamon cfr. *Isis* di MONTET Pierre cit. pag. 352.

(17) *Egitto* foto 56.

(18) *Egitto* foto 57. Un'ancella che lavora la pasta della VI<sup>a</sup> dinastia si può ammirare al museo egizio di Berlino. Cfr. MORENZ Siegfried, *Ägypten und das Berliner Ägyptische Museum* (Staatliche Museen zu Berlin 1955) foto 7.

(19) *Egitto*, foto 74-77. Cfr. WOLDERING cit. pag. 63.

(20) *Egitto*, foto 73. Un'altra falsa porta famosa della V<sup>a</sup> dinastia è quella di Kaemrehu (prete della piramide di Neuserre, contemporaneo del signor Ti 2500 a.C. circa) alla Ny Carlsberg Glyptothek. Cfr. KOEFOED PETERSEN Otto, in *Egyptian Sculpture in the Ny Carlsberg Glyptothek*, Copenaghen, Bogtrykkeri Lunos Bianco, 1951, foto 6. L'acquisto dei muri della cappella della mastaba di Kaemrehu da parte della Glyptothek fu fatto nel 1909. (*Ibidem* pag. 8; la foto 8 della stessa pubblicazione ci presenta bestiame vario condotto da inservienti.

(21) MONTET, *Gli Egiziani* ecc. cit. pag. 137.

(22) Il Metropolitan Museum di New York grazie a WINLOCK Herbert ci conserva diversi modellini in legno di tutti i mestieri provenienti dalla tomba di quel signore (così pure il museo del Cairo). Cfr. GLANVILLE, op. cit. pag. 137, 141. *Dizionario* pag. 6.

(23) *Dizionario* pag. 2.

(24) DE RACHEWILTZ Boris, *Vita nell'antico Egitto*, Firenze, Sansoni, 1962, pag. 23.

(25) MONTET, *Gli Egiziani* ecc. cit. pp. 137, 138.

(26) *Ibidem* pagg. 68, 69 e pag. 72; *Genesi* 39 (7-20).

(27) Sennefer era ministro della regina Hatscepsut e di Tutmosi III<sup>o</sup>. Per Sennefer vedi *Dizionario* a pag. 170. Sicomori si notano anche in una necropoli dell'epoca libica. *Ibidem* pag. 287.

(28) *Dizionario* pagg. 87 e 287. Cfr. WOLDERING cit. pag. 72.

(29) *Dizionario* pag. 315; cfr. SAUNERON cit. pagg. 143-144.

(30) MONTET, *Gli Egiziani* ecc. cit. pag. 130 sgg.

(31) Luogo favorito di caccia dei sovrani. Nel vasto lago Qarum allignava abbondantemente il cocodrillo (sobek) cui era dedicata anche la città di Crocodilopoli. Sappiamo fra l'altro che vi si coltivava il cetriolo. Amenhemet III<sup>o</sup> (1842-1797 a.C. circa), successore del grande Sesostri III<sup>o</sup> (che Erodoto spesso confonde con Ramsete II<sup>o</sup>, libro II<sup>o</sup> cap. 102-103) aveva stabilito rapporti con Creta ed era ben noto ai Greci e ai Romani per il suo labirinto. Cfr. EDWARDS cit. pag. 186 sgg. Per Hawara e il Labirinto cfr. WOLDERING cit. pag. 90. Per l'accenno a Creta pag. 89.

(32) *Dizionario* pag. 218, WOLDERING cit. pag. 12.

(33) DE RACHEWILTZ Boris, *Vita dell'antico Egitto* cit. tav. III<sup>o</sup>.

(34) *Dizionario* pag. 383.

(35) MONTET, *Gli Egiziani* ecc. cit. pagg. 143-144.

(36) *Ibidem* pag. 145; Libro di Ruth II<sup>o</sup> (3-17).

(37) SCHAFFFRAN Emerich, *Peintures Egyptiennes*, Losanna, Payot, tavole III<sup>a</sup> IV<sup>a</sup> e V<sup>a</sup>.

(38) MONTET, *Gli Egiziani* cit. pag. 144. Per scene di banchetto è ben nota la tomba di Menna. Cfr. WOLDERING pagg. 148-149. Il Museo Britannico di Londra possiede una pittura murale della XVIII<sup>a</sup> dinastia proveniente dalla tomba di Sebekhotep (regno di Tutmosi IV<sup>o</sup> 1410-1400 a.C.) sulla quale sono raffigurati numerosi principi siriani nell'atto di recare tributi allietanti la mensa di quel signore. Cfr. WOLDERING pag. 142 e 147.

(38 a) *Dizionario* pag. 61.

(39) In SCHAFFFRAN cit. la tavola II<sup>a</sup> ci offre una visione generale della tomba di Nakht. Cfr. *Egitto* foto 147. Per il dio Min, *Dizionario* pag. 270 (bassorilievo del tempio di Luxor, epoca tarda). Cfr. DE RACHEWILTZ Boris: Miti e luoghi cit. pagg. 126-127.

(40) *Egitto* foto 193.

(41) Rimando alla tavola II<sup>a</sup> dello SCHAFFFRAN cit.

(42) RACHEWILTZ, *Miti* ecc. cit. pag. 174.

(43) *Dizionario* pag. 350. Cfr. MONTET, *Gli Egizi* cit. pag. 154.

(44) Per Paheri, visir di Seti I<sup>o</sup> e di Ramsete II<sup>o</sup> XIX<sup>a</sup> dinastia. Ibidem pag. 145. Per Petosiri vedi SAUNERON cit. pag. 12 e 13. La tomba è stata scoperta dal Lefebvre nell'inverno 1919 a Tuna-El-Ghebel nel deserto di Ermopoli; nel vestibolo della sua tomba fra le scene della vita quotidiana per la prima volta nell'arte egizia sono rappresentate scene di trebbiatura e torchiatura. Cfr. WOLDERING cit. pag. 228.

(45) SCHAFFFRAN cit. tav. VII, cfr. *Egitto* foto 150, 151. Nel 1457 a.C. in conseguenza dell'VIII<sup>a</sup> campagna militare di Tutmosi III<sup>o</sup> il dominio Hurrita in Siria ha cessato di esistere. Con Amenofi II<sup>o</sup> però (1450-1425 a.C.) gli Egizi sono nuovamente costretti a retrocedere di fronte ai Mitanni, altra potenza hurrita. Cfr. GURNEY, *Gli Hittiti*, trad. De Caria Giovanni, Firenze, Sansoni, 2 ediz. 1954, pag. 51. Sull'argomento vedi anche il vol. fondamentale del GÖTZE comparso nel 1936, *Hethiter, Churriter und Assyrer*.

(45 bis) *Egitto*, foto 153.

(46) *Dizionario* pag. 9.

(47) *Dizionario* pag. 137. Una pittura parietale a tempera proveniente dalla tomba del funzionario reale Iti da El-Ghebelen (fine del primo periodo intermedio, circa 2263-2160 a.C., quasi contemporaneo di Gemniemhat), portata al museo egizio di Torino nel 1911 da Schiaparelli, ci mostra il trasporto del grano ai granai.

(48) *Egitto*, foto 156 e 157. Le statue sono al Cairo: una lo rappresenta in età giovanile, l'altra da vecchio. Cfr. WOLDERING, pag. 161 e segg.

(49) *Egitto*, foto 175. Per i laboratori amarniani cfr. WOLDERING pagg. 168-171.

(50) *Egitto*, foto 178 e 179. Per la Nefertite di Berlino vedi MONTET: *Isis*, p. 182

(51) I Mitanni al tempo del loro splendore (seconda metà del XV<sup>o</sup> sec. a.C.) occupavano l'odierna Siria, formando uno stato cuscinetto fra gli Egizi e gli Hittiti. In quel momento essi erano gli alleati degli Egizi contro la marea montante degli Hittiti. GURNEY, cit. pag. 53 e segg.

(52) MONTECCHI Alberto, *Un impero scomparso*, Milano, Ceschina, 1957, foto a pag. 163. Rappresenta il monumento funerario di Ptahmose (funzionario di Amenofi III<sup>o</sup> 1408-1372 XVIII<sup>a</sup> dinastia a.C.) al Museo archeologico di Firenze (sez. egizia). Non è da confondersi però con un altro Ptahmose, alto funzionario menfita della XIX<sup>a</sup> dinastia, rappresentato nello stesso museo su un bassorilievo policromo, mentre riceve le offerte dei figli. Per l'architetto Amenhotep figlio di Hapu cfr. WOLDERING cit. pagg. 163-165.

(53) *Dizionario* pag. 77. La statua è al museo di Torino.

(54) Ramose era funzionario di Amenofi III<sup>o</sup>, visir e sindaco di Tebe. La sua tomba a Tebe è stata scoperta nel 1789 da Stuart Villiers; restaurata nel 1904 dal Mond e dal Metropolitan Museum di New York. Presenta due stili contrastanti: uno del tempo di Amenofi III<sup>o</sup> e l'altro del tempo del figlio Amenofi IV<sup>o</sup> (il ben noto Ikhnaton 1377-1358 a.C. circa). *Egitto*, foto da 164 a 174. Ikhnaton è raffigurato due volte in questa tomba. La prima volta il faraone è rappresentato accanto alla dea Maat sotto un baldacchino nell'atto di ricevere omaggio dal titolare della tomba.

Una seconda volta Iknaton è rappresentato accanto alla bellissima moglie Nefertiti al davanzale di una finestra sotto il dardeggiare di Aton (il dio sole). Cfr. WOLDERING pagg. 150 e 153. DAVIES, *The tomb of the vizir Ramose*, Londra 1941, tavole 29 e 33.

(55) La tomba di Chaje e Meriè è stata scoperta intatta dallo Schiaparelli nel 1906 a Deir-El-Medineh. *Dizionario*, pag. 36. Per Chaje e Meriè che offrono offerte ad Osiride cfr. quanto ho detto alla nota (13).

(56) Sekhmet letteralmente sarebbe la potente. È la sposa di Ptah e la madre di Nefertum (il dio loto). Dea sanguinaria è la responsabile delle epidemie e il suo culto era particolarmente sviluppato a Menfi. Il Louvre possiede una decina di statue di questa dea.

(57) *Dizionario* pag. 423.

(58) e (59) Rimando ai Miti del RACHEWILTZ cit. Per Renutet cfr. MONTET, *Gli Egizi* cit. pag. 136.

(60) *Ibidem* pag. 148-149. Cfr. SAUNERON, *I Preti ecc.*, cit. pag. 92.

(61) *Dizionario* pag. 180.

(62) *Ibidem* pag. 87 e pag. 131. Il museo egizio di Torino conserva il libro « dell'uscire di giorno » di Onere, sacerdote della dea Mut (XX<sup>a</sup> dinastia, 1200-1085 a.C.) dell'epoca di Ramses III<sup>o</sup>, che rappresenta lavori agricoli.

(63) MONTET, *Gli Egiziani* cit. pagg. 149 e 150.

(64) NEWBERRY, *Beni Hasan*, Londra 1893; WOLDERING, pag. 164 sgg.

(65) I calchi di Beni Hasan sono all'Oriental Institute di Chicago insieme a quelli di Medinet Habu. Il lavoro è stato eseguito da Nina e Theodor Davies. Questo ultimo ha pubblicato studi famosi sulle tombe tebane. L'Istituto è stato fondato dal benemerito James Breasted, il più grande egittologo americano.

(66) La data è sempre in discussione come quella assai più celebre dell'esodo. Libro della Genesi XII<sup>o</sup> (10-20).

(67) *Dizionario* pag. 238.

(68) MONTET, *Gli Egiziani* cit. pag. 149. Dopo il lino veniva il giglio che si fruttava per le essenze. Il museo di Torino ci offre un bassorilievo ritraente donne nente all'estrazione del succo dei fiori di giglio per la preparazione dell'unguento lirinon). Siamo nell'età pretolemaica.

(69) MONTET, *Gli Egiziani* cit. pagg. 132-136.

(70) *Ibidem*, NOBLECOURT, *Egyptian paintings* cit. illustr. 20. Quanto a faraoni che offrono agli dei ampole di vino, al museo di Torino c'è Amenofi II<sup>o</sup> e a quello del Cairo Tutmosi III<sup>o</sup>. WOLDERING, pag. 161.

(71) Ancora MONTET cit. pag. 132, 163.

(72) *Ibidem*, pagg. 133, 163.

(73) *Ibidem*, WOLDERING, pag. 187. L'identificazione del Breasted a proposito dei Thuruska (Etruschi) e degli Akaiwasha (Achei) ha sollevato non poche difficoltà.

(74) Ancora MONTET, pag. 132.

(75) *Dizionario*, pag. 454.

(76) *Dizionario*, pag. 455.

(77) *Ibidem*.

(78) MONTET, pag. 133.

(79) *Ibidem*.

(80) *Ibidem*, pag. 163.

(81) *Ibidem*, pagg. 135-136. Quanto al vino bevuto nelle feste religiose cfr. SAUNERON cit. pag. 104.

(82) Ancora MONTET, pag. 110.

(83) *Ibidem*.

(84) *Dizionario* pag. 135. Anche la mastaba di Kaemrehu della V<sup>a</sup> dinastia, proveniente da Saqqara e ora al Cairo (le mura della cappella sono invece a Copenaghen, come ho già detto) ci mostra scene di fabbricazione di birra. Cfr. GLANVILLE cit. tavole 30 e 31. Il Museo di Berlino ci conserva la statua di un fabbricante di birra del Medio Regno: Renef Seneb (MORENZ cit. foto 9).

(85) *Ibidem*, foto 7.

(86) MONTECCHI cit. pag. 407.

- (87) Rimando al RACHEWILTZ (I Miti) rispettivamente a pag. 87 segg. per la dea Hathor e 175 per la dea leonessa Sekhmet. Cfr. SAUNERON cit. pag. 77 e 157-159.
- (88) MONTET cit. pag. 104.
- (88a) WOLDERING cit. pag. 144.
- (89) MONTET, ibidem. Per l'olio cosmetico *meget* cfr. SAUNEURON cit. pag. 84.
- (90) *Dizionario*, pag. 287.
- (91) Rimando alla sua opera famosa, *A History of Egypt*, Chicago, 1905. Numerose tombe ci offrono esempi di giardini. Così la tomba di Rekmire, di Sebekhotep (funzionario di Tutmosi IV° di cui abbiamo già parlato. Cfr. WOLDERING pag. 142), di Amenhemheb, di Quenamom, di Kenamum e l'affresco 37983 del Museo Britannico. Cfr. MONTET cit. pag. 44.
- (92) La spedizione del Metropolitan Museum, guidata dopo la prima guerra mondiale dallo Winlock, ha identificato e ricomposto diverse statue della grande regina che sono in gran parte nel museo di New York (altre nel museo del Cairo, altre ancora nel museo di Deir-El-Bahari). *Dizionario* pag. 206 (Hatscepsut in forma di Osiride) e *Egitto* foto 127 (la regina al Metropolitan, rappresentata seduta). Altre foto rappresentano la regina: *Egitto* foto 125 e 128. Cfr. WOLDERING pag. 158. Per il tempio di Deir-El-Bahari, *Egitto*: foto 119-124. WOLDERING pagg. 138-141. Ibidem pagg. 141-142 per la descrizione del paese di *Punt*. Hatscepsut è il nome proprio e significa « il vertice delle donne nobili ». Kemarè è il nome regale « la giustizia è la forza vitale del dio sole ».
- (93) *Egitto* foto 119; WOLDERING pag. 164.
- (94) *Dizionario* pag. 414.
- (95) WOLDERING pag. 89. Zimbabwe si trova sul fiume Save nella Rhodesia del sud non molto lontana da Victoria, esplorata da Karl Mauch nel 1864 e dal Peters nel 1910. Il problema di questa località misteriosa fu affrontato anche da Leo FROBENIUS nel suo celeberrimo libro (1898), *Ursprung der Afrikanisches Kultur*.
- (96) *Egitto* pag. 62; WOLDERING pagg. 139-141.
- (97) Rimando alla nota (92). La foto 127 dell'*Egitto* ci presenta una bella statua della regina al Metropolitan. L'immagine sedente risulta ricomposta dallo Winlock dopo la campagna di scavi del 1922-23 (MONTET, *Isis* cit. pag. 347). Infatti il corpo e il seggio del trono erano prima in possesso degli Staatliche Museen di Berlino, mentre la testa, notevolmente danneggiata, ma ora ottimamente completata, era stata trovata proprio dallo Winlock, il quale a una profondità di una ventina di metri a Deir-El-Bahari aveva inventariato pezzi di statue e di busti della regina, alcuni non più grossi di un dito, certi invece pesanti più di una tonnellata. Cfr. *Egitto* pag. 63; WOLDERING pag. 158.
- (98) Per il protodoric della XII<sup>a</sup> dinastia cfr. WOLDERING pag. 100; *Egitto* foto 121 e pag. 63.
- (99) *Egitto* pag. 62.
- (100) *Egitto* foto 152-155.
- (101) *Egitto* foto 150. La mirra è raffigurata anche nella tomba di Sennefer e Merit, sempre della XVIII<sup>a</sup> dinastia. Cfr. NOBLECOURT, *Egyptian paintings* cit. pag. 23.
- (102) MONTET, *Egiziani* cit. pag. 32; Idem, *Isis* cit. pag. 57; WOLDERING pag. 137 e 165-171.
- (103) DESROCHES NOBLECOURT CHRISTIANE, *La Nuova Monarchia e il periodo Amarna*; trad. Donvito Marielisa, Milano, Silvana, 1960 pag. X.
- (104) Idem pag. VII.
- (105) *Dizionario* pag. 62.
- (106) SCHAFFRAN cit. tav. VIII.
- (107) *Dizionario* pag. 63.
- (108) MONTET, *Gli Egiziani* cit. pag. 34.
- (109) *Dizionario* pag. 266.
- (110) Cfr. nota 108.
- (111) MONTET cit. pag. 92.
- (112) Per i lavori iniziati nel 1924 da James Breasted al tempio di Medinet

Habu; per il contributo dato dagli americani alla scoperta della tomba di Tutankhamon cfr. MONTET, *Isis* pag. 352; HÖLSCHER Uvo, *The excavation of Medinet Habu*, The University of Chicago press, 1934; CARTER e MACE, *Tutanchamon*, Lipsia 1926, 1927, 1934.

(113) *Libro dei Numeri*, XI°, 5; cfr. anche MONTET, *Gli Egiziani* ecc. cit. pag. 103; per il cosiddetto «orto botanico» nel tempio delle feste di Tutmosi III° a Karnak (si tratta della naturalistica illustrazione di piante portate dalla Siria in seguito ad una campagna del re) vedi WOLDERING cit. pag. g 142-143.

(114) NOBLECOURT, *La Nuova Monarchia* ecc. cit. tavola 21; cfr. WOLDERING cit. pag. 115.

(115) Nefertum, il dio loto è figlio di Ptah-Soker, il dio dei morti della necropoli menfite e spesso a lui accomunato nel culto come capita nella sala dedicata ad entrambi nel tempio di Seti I° ad Abido. Cfr. *Egitto* foto 218. Numerose sono poi le raffigurazioni del loto. Così in *Dizionario* a pag. 239: in un banchetto funebre degli uomini annusano il fiore di loto (dalla tomba di Menkheper a Tebe, prima metà della XVIII° dinastia 1580-1500 a.C. circa). La sezione egizia del museo archeologico fiorentino ci offre un bel calice di terracotta in smalto blu in forma di fior di loto (sempre della XVIII° dinastia) e una stele in forma di porta del Medio Impero che ci presenta la defunta Mabukirixunt, seduta davanti ad abbondanti provviste, nell'atto di odorare un fiore di loto. La Ny Carlsberg Glyptothek di Copenaghen possiede una cosa veramente unica. Si tratta del frammento proveniente dal muro di una tomba, appartenente alla XVIII° dinastia e risalente circa al 1400 a.C. e cioè alla fine del regno di Tutmosi IV° circa. Sono rappresentati un uomo e una donna inginocchiati (la donna tiene in mano il sistro) e alle loro spalle compare il giglio di Creta che servirebbe a testimoniare i rapporti con quella misteriosa civiltà che proprio in quegli anni doveva scomparire dal novero delle potenze mediterranee. Cfr. il libro di KOEFOED-PETERSEN cit. pag. 21 e foto 26. Il cosiddetto rilievo di Tigrae proveniente dalla tomba di Zanufer a Menfi del IV° secolo a.C. e ora al museo greco-romano di Alessandria ci mostra degli uccelli con dei fiori di loto nel becco. Cfr. WOLDERING cit. pag. 216.

(116) Un libro fondamentale sull'argomento: LANGE KURT, *Koenig Echnaton und die Amarna zeit. Die geschichte eines Gotteskünders*, Monaco, 1951.

(117) *Egitto* foto 180. Il ritratto del Louvre potrebbe invece raffigurare l'immediato successore Smenkere. Cfr. NOBLECOURT, *La Nuova Monarchia* cit. tav. 12 (per la testa di Berlino).

(118) È ancora controverso se la bellissima principessa fosse di origine nubiana o appartenesse all'harem a quel tempo molto nutrito di principesse mitanne. In quest'ultimo caso il suo nome sarebbe stato Taduhepa mutato poi in Nefertiti. Cfr. il testo citato della NOBLECOURT sull'epoca armaniana e ANTHES Rudolf, *Die büste der königin Nofyetele*, Berlino, 1954. Cfr. *Egitto* foto 178-179 (la Nefertiti del Cairo) e foto 181 (la ben più nota Nefertiti di Berlino, trafugata in Germania alla vigilia della prima guerra mondiale dal Bissing e dal Borchardt).

(119) NOBLECOURT, tavola 8. L'autrice parla di ben sei principessine.

(120) Il cambiamento del nome da Aton in Amon indica il ritorno alla tradizionale religione tebana dal breve scisma amarniano. Ho preferito quindi dire Maket-Aton perchè essa muore quando la celebre copia Iknaton-Nefertiti vive ancora ad Aketaton (Amarna). Cfr. NOBLECOURT cit. pag. XII.

(121) SCHAFFFRAN cit. tav. XIV; cfr. WOLDERING pag. 159.

(122) Rimando alla tavola 21 della NOBLECOURT.

(123) Anchesenamun alla morte del marito Tutankhamon cerca di sposare il figlio del re hittita Suppiluliumma, il vincitore dei Mitanni, ma il sommo sacerdote Eje Keperereperurè lo impedisce, facendo uccidere a tradimento il giovane principe, sposando la principessa e legittimando la sua successione al trono. Molto probabilmente Eje è il principale responsabile della scomparsa di Nefertiti (della quale era stato l'amante alla morte di Iknaton) eliminata forse perchè causa di gravi dissensi per la sua bellezza. Cfr. HALL, *Egypt and the external world at the time of Akhenaten*, in *Journal of Egyptian Archeology* VII°, 39-53, 1921. Ben note le tavolette di Amarna per le relazioni fra Egitto e Hittiti (al British Museum di Londra). Cfr. GURNEY, *Gli Hittiti* cit. pag. 56.

(124) Per la tomba di Tutankhamon (1358-1349 a.C.) che avrebbe dovuto ospitare Eje cfr. *Egitto* pagg. 70-72.

(125) MONTET, *Gli Egiziani* cit. pag. 104.

(126) Per la tomba di Pabasa cfr. *Dizionario* pag. 269 e WOLDERING cit. pag. 213. Quanto alle offerte per Osiride è appena da rilevare che gli Egizi possedevano il calendario più vicino al nostro, escluso però quello dei Maya che di tutti è il più perfetto. La famosa riforma di Cesare si basava come è noto sul calendario egizio. Cfr. GLANVILLE cit. pagg. 1-17; MONTET cit. pagg. 45-61. Le stagioni erano tre invece di quattro come presso gli Ebrei e i Greci (Perit, Akhit e Shemu) e ciascuna di quattro mesi. Il calendario fatto incidere da Ramses III° su un muro esterno del suo tempio a Medinet Habu specifica che la festa della dea Sothis o Sopte (Sirio), celebrata in occasione del sorgere dell'astro contemporaneo al rigonfiamento del Nilo, coincideva con la festa di capodanno che era il 17 luglio (WOLDERING cit. pagg. 28-29). Ogni mese comprendeva ventisette giorni lavorativi e tre festivi, uno per ogni decade. Siccome l'anno agricolo non coincideva con l'anno solare, a fine anno si aggiungevano cinque giorni per la celebrazione di Osiride, Iside, Horus, Seth e Nephthys in modo che l'anno fosse di 365 giorni proprio come le tavolette offerte ad Osiride. Ogni due o tre anni si aggiungeva un giorno celebrativo di Thot (il dio della sapienza con la faccia di babuino) e così si aveva l'anno bisestile. Per l'astronomo alessandrino Sosigene e Cesare cfr. GLANVILLE cit. pag. 8; SAUNERON pagg. 149-153.

(127) *Dizionario*, foto pag. 52. L'ipogeo di Tutmosi III° (XVIII° dinastia 1480-1440 circa a.C.), nella valle dei re a Tebe ci mostra il re allattato da Iside sotto forma dell'albero sacro Ished (*Dizionario* pag. 224). Il tempio di Karnak invece ci mostra il dio Thot, inventore dei geroglifici, mentre scrive i nomi del faraone Seti I° (padre di Ramses II° 1320-1300 a.C. circa XIX° dinastia) sull'ished appunto (*Dizionario* pag. 164).

(128) *Egitto* foto 125 (rappresenta Hatshepsut) e foto 142 (rappresenta Amenofi II°).

(129) SCHAFFRAN cit. tav. I (pittura su fondo d'argilla mesticato). Questa tomba essendo della IV° dinastia è ancora più antica di quella di Ti e di Ptahirok. Si tratta di sei oche in tutto: tre che vanno da sinistra verso destra e le altre tre in senso inverso. Probabilmente si tratta di un fregio che costituiva la rifinitura inferiore di un grande quadro murale di caccia agli uccelli con la rete. Questo affresco può essere considerato il prototipo della pittura murale di tutto il bacino mediterraneo. Cfr. WOLDERING pag. 66.

(130) *Dizionario* pag. 15. Lo scriba con la paletta sotto il braccio presenta i conti. I geroglifici notano le grida degli intendenti che invitano i contadini a far silenzio e ad essere zelanti.

(131) DONADONI Sergio, *Arte Egizia*, Einaudi 1954, tav. 41 e 42. Le oche sono raffigurate anche sulla mastaba di Kaemrehu (cappella della mastaba a Copenaghen KOEFOED-PET. cit. foto 8).

(132) *Dizionario* pag. 7 e pag. 441; cfr. la pittura già nominata di Iti a Torino.

(133) La mastaba fu scoperta dal Lepsius e dal Weidenbach al tempo della loro spedizione (1842-47). *Dizionario* pag. 442. Per Irinefer e Anherkau (tombe della XIX° e XX° dinastia raffiguranti la fenice di Eliopoli cfr. NOBLECOURT in *Egypt. paint.* cit. illustrazioni 24 e 25). La mastaba di Neferheptah (inizio VI° dinastia, 2420 a.C. circa) della necropoli di Saqqara ci mostra invece un uccellatore, *Dizion.* ibidem. Nei palazzi di Amarna anche il pavimento era dipinto con paesaggi a colori vivaci: laghetti con pesci, uccelli e piante. Cfr. WOLDERING cit. pag. 156. Il muro sud della cappella della mastaba di Kaemrehu a Copenaghen ci mostra oltre alle oche anche gru, gazzelle e antilopi; KOEFOED ecc. cit. foto 8.

(134) Meketre forse funzionario di Mentuhotep-Nebepetè (fondatore della XI° dinastia e costruttore della grande Tebe). Il rilievo che rappresenta la seconda moglie di questo sovrano al museo del Cairo (la principessa Ashit) è assai importante per la raffigurazione di lavori agricoli che si svolgono in una fattoria. Per un quadro d'assieme della XI° dinastia (2133-1992 a.C. circa) vedi il libro fondamentale dello WINLOCK, *The rise and the fall of the Middle Kingdom in Thebes*, New York, 1947 (l'archeologo americano che perlustrò nei pressi della tomba-piramide di Mentuhotep

le tombe di Kheti, Ipy, Heqanakht, Achyt e Senenmut cfr. MONTET, *Isis* cit. pagine 345-347.

(135) GLANVILLE cit. pag. 142, tav. 22, fig. 13.

(136) *Dizionario* pag. 6.

(137) *Dizionario* pag. 51; SAUNERON, *I Preti* cit. pag. 71; cfr. MONTET, *Egiziani* cit. pag. 100. La tomba è dell'inizio della XII<sup>a</sup> dinastia (1991-1786 a.C. circa). Cfr. WOLDERING cit. pagg. 100-103; DAVIES-GARDINER, *The tomb of Antefoker*, Londra, 1920.

(138) RACHEWILTZ, *Vita nell'antico Egitto* cit. pagg. 191-199.

(139) *Egitto* foto 77. Spesso è rappresentato anche il boomerang come in un frammento murale di Londra (tomba tebana XVIII<sup>a</sup> dinastia) rappresentante una caccia agli uccelli. Cfr. WOLDERING cit. pag. 146; un bell'esempio di caccia con la freccia ci viene dalla tomba del monarca Senbi di Mer (XII<sup>a</sup> dinastia), *ibidem* pag. 104.

(140) DONADONI cit. tav. IX; MONTET. *Isis* pag. 314; EDWARDS, *Pyramidi d'Egitto* cit. pag. 13.

(141) Sempre DONADONI, tav. 40.

(142) *Idem*; per il Cairo tav. 6. Berlino ci conserva dell'epoca ramesside (XIX<sup>a</sup>/XX<sup>a</sup> dinastia) una pittura parietale rappresentante la cattura di uccelli in un campo di grano, MORENZ cit. foto 15-b.

(143) *Egitto* foto 141; *Dizionario* pag. 444 (dalla tomba di Horemheb). Il vestibolo settentrionale del piano più basso nel tempio della regina Hatshepsut conserva frammenti di una caccia agli uccelli con le reti; WOLDERING pag. 142.

(144) DIONIGI di Alicarnasso ci dice che la Troia omerica cadde al tempo di Ramsete III<sup>a</sup> (1186-1164 a.C. circa); Cfr. GURNEY, *Gli Hittiti* cit. pag. 87.

(145) *Egitto* foto 249; WOLDERING pag. 188; per il bue sacro Apis bella rappresentazione in *Ibidem* pag. 206.

(145 bis) *Ibidem* pagg. 187-188.

(146) *Egitto* foto 219.

(147) *Egitto* pag. 77.

(147 bis) Per i due figli di Ramsete II<sup>a</sup> Meritum e Kaemuast grandi sacerdoti di Ra e di Ptah cfr. SAUNERON cit. pag. 184.

(148) *Dizionario* pag. 327.

(149) *Dizionario* pag. 326.

(150) *Dizionario* pag. 328. Un frammento di muro di tomba conservato alla Glyptothek di Copenaghen ci mostra addirittura dei pesci partecipanti ad un funerale KOEFOED cit. foto 25. Il Royal Scottish Museum di Edimburgo possiede un bel ciondolo d'oro a forma di pesce proveniente da Illahun (Medio Regno circa 1900 a.C.) cfr. WOLDERING pag. 117.

Nei richiami quando nomino solo l'*Egitto* intendo riferirmi alla bella opera di HIRMER-LANGE con 300 illustrazioni edita da Sansoni. Il *Dizionario* è frutto della collaborazione di POSENER, SAUNERON, YOYOTTE. Preziosissima fonte di informazione è del WRESZINSKY, *Atlas zur Altägyptischen Kulturgeschichte* 3 vll., Lipsia, 1923-1938. Inoltre di DAVIES NINA e GARDINER ALAN, *Ancient Egyptian Paintings*, Chicago 1936 e di LHOE ANDRE': *Les Chefs d'oeuvre de la peinture égyptienne*, Parigi 1954. È utile ricordare dello SCHNABEL: *Die Landwirtschaft im Leben der Ägypten* (vol. VII° dei Münchener Beiträge, 1925) e di HARTMANN Fernande, *L'agriculture dans l'ancienne Egypte*, Parigi 1923, Librairies réunies.